ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 20 Maggio 1906 — NUM. 80

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 - S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Appello alla solidarietà operaia

Siamo teoricamente contrarii alla tattica degli scioperi. Ma poichè il governo e le autoritá — che avrebbero dovuto conservare un'attitudine neutrale in questa lotta fra oppressori ed oppressi — hanno messo le loro forze a servizio dei capitalisti, noi ci mettiamo completamente a disposizione della massa scioperante, minacciata di morte della bocca dei moschetti e dalle daghe assassine della polizia.

La questione dello sciopero, su cui esprimeremo più tardi la nostra opinione, passa in seconda linea.

Non si tratta piú di sostenere una lotta platonica contro le tracotanze infami di due o tre funzionarii superiori superlativamente vigliacchi, ma di difendersi con tutta l'energia possibile da una violenta e bestiale sopraffazione di classe provocata dall'alto commercio e dal clero, spalleggiata e sospinta dai briganti che stanno al Potere.

A questa minaccia di prepotente sopraffazione e dinanzi alla coalizione improvvisa delle forze borghesi, deve rispondere il proletariato tutto, disertando i campi, le officine, rompendo macchine, devastando raccolti, ammaccando il grugno ai padroni, estendendo l'azione, oltre che al personale superiore della Compagnia Paulista, contro il capitalismo, contro tutti gli sfruttamenti, contro i privilegi di una borghesia ingorda ed infame che perpetua la sua denominazione nefanda col *chicote* e coll'assassinio— unica condizione per venire seriamente a capo di qualche cosa.

Poichè l'azione si rende necessaria, poichè il proletariato tutto, sfruttato ed oppresso, sente da tempo la necessitá di agire, agisca. Abbandoni il lavoro, proclami lo sciopero generale, faccia causa comune coi suoi compagni della Paulista. Che rivendichi anchesso il diritto alla vita, e, soprattutto, che non resti colle *braccia incrociate*. La braccia incrociate sono ammirevoli quando i conflitti si possono risolvere colle parole; ma quando i nemici dei lavoratori intendono risolverli a bótte, ebbene: bisogna reagire, opporre violenza alla violenza, colpire di fronte, di dietro, a tradimento, individualmente, in massa, come torna meglio. Tutti i mezzi son buoni, quando sono efficaci. La *dignità*, la *lealtà* della lotta, lasciamola ai padroni che non l'hanno, che non l'hanno mai avuta. Essi ricorrono a tutti i mezzi: alla violenza, alla calma. all'astuzia, al mendaccio, al tradimento... ricorriamoci anche noi. Quando si lotta, non c'è legge più bella, piú logica, piú equa di quella ebraica che dice: *occhio per occhio, dente per dente*. Il contrario, lasciatelo dire al "Fanfulla„, alla "Tribuna Italiana„, ai giornali borghesi in generale, che *ammirano la calma* solo perchè non giunge a turbare le pacifiche digestioni dei capitalisti e ad impedir loro di rifornirsi di avventizi, di krumiri, per riattivare con tutta la tranquillità possibile il servizio interrotto dagli scioperanti.

In una parola, bisogna agire.

Giacchè siamo in ballo, balliamo. Estendiamo, generalizziamo il movimento su tutti i rami di attivitá e di produzione. Lanciamo un appello a tutti i lavoratori, all'insieme delle corporazioni operaie, organizzate o no, affinchè si lancino nella lotta.

Così la borghesia e i suoi mammalucchi incappottati avranno da fare con una falange immensa che costituisce una forza. Così il movimento, circoscritto ora ad una sola corporazione, assumerà un aspetto generale, imponente, e fors'anche invincibile.

Lavoratori, alla lotta!

Sia questa la parola d'ordine in tutte le fabbriche, in tutte le officine, in mezzo al proletariato tutto.

Alla lotta!

Che i compagni più coscienti, gli uomini tutti di volontà, facciano correre il fremito della rivolta nell'anima dei loro compagni di lavoro e di miseria.

Alla lotta!

Contro tutti i padroni, che sono uguali nella rapina e nella tracotanza; contro tutte le forme di sfuttamento che rendono insoffribile a tutti l'esistenza; contro il brigantaggio governativo che si schiera in difesa del Capitalismo; contro i cani mastini della borghesia che minacciano di soffocare nel sangue le aspirazioni, sempre giuste, del proletariato; e che la coalizione capitalistica trovi una barriera formidabile nella solidarietà e nell'organizzazione simultanea delle classi lavoratrici senza eccezione.

Alla lotta, dunque!

La Redazione

A briglia sciolta

I ferrovieri scioperanti della "Paulista„, leggendo bene bene fra le righe i giornaloni borghesi, sono denunciati come dei rivoltosi, dei pescatori nel torbido, dei sobillato, dei malfattori. Certamente se la benemerita poliziottaglia di S. Paolo non ne accoppa almeno la metà l'ordine pubblico verrá ogni tanto turbato.

E vi par proprio giusto che degli schiavi abbandonino il lavoro quando lor piace? I poveri padroni hanno il diritto di non subire nemmeno per un solo giorno una diminuzione di "rendita„, altrimenti la la legge e Iddio, concedono loro di mettere a ferro e a fuoco la città... Il consigliere aulico di don Pedro, l'attuale prefetto di S. Paolo lo ha detto: "In questa vertenza chi vincerà sarà la forza, la polizia che oggi dagli istruttori francesi impara ad esser feroce civilmente„. Il primo giorno di sciopero il presidente dello Stato ha parlato in modo da non lasciar dubbi: "Qualunque sia il contegno degli scioperanti il governo si mette incondizionatamente dalla parte della compagnia„. Il Brasile è nelle mani di uomini di giudizio, non lo si può negare: i lavoratori sono proprietà assoluta dei capitalisti...

Ed é giusto che sia così. Non vi pare che nel mondo vi sia una forza misteriosa che opera sempre, quasi divinamente, che senza stringer troppo contenta tutti vittime e carnefici? Questa *forza* è la risultante delle due forze dello *statu quo*. Nel primo comizio tenuto dagli scioperanti a Jundiahy l'operaio Pisani ebbe buon naso di fiutare nei giornalisti dei nemici, ma uno di essi, parlando in nome di tutti gli altri, assicurò gli operai dell'appoggio di tutta la stampa. Questi malandrini hanno tenuto parola non v'è che dire. Gli scioperanti fra un panegirico e una omelia, in sostanza, sono stati dipinti come degli *unni* distruttori. Un telegramma affisso dall'*O Estado de São Paulo* e da altri giornali consimili protettori di operai, diceva in sostanza cosí: *Stamattina alle ore nove sono stati distrutti dagli scioperanti 3 chilometri di linea, dieci minuti dopo la linea era rifatta a nuovo e un treno é passato senza incidenti.*

Dunque questo sia il grido, o pennivendoli: "Morte agli operai!„ "Evviva Antonio Prado!„ Il prefetto di S. Paulo, presidente dalla "Paulista„ ha ragione di esigere l'ultima parola delle carabine poliziesche per richiamare al dovere gli operai. Anche se non si ribellano, anche se non gridano fa lo stesso, essi sono sempre degni di morte. La poliziottaglia è in obbligo se non si sottomettono a ritornare incondizionatamente al lavoro ad andarli a scannare nelle proprie case fra i loro piccini e le loro donne: la pace sociale lo esige.

Che canaglie sono i lavoratori! Gli azionisti sono dei perfetti galantuomini che meritano di esser rispettati nei loro patriotici ozii. E il prefetto presidente, lui sí che è un galantuomo! un benefattore! un Catone! Ritornato pochi anni fa dall'Europa dopo aver dato l'ultimo crollo al suo patrimonio, cominciò a inchiodare di cambiali le banche della repubblica, dopo mise a disposizione dei contribuenti la sua onestà, e, manco a dirlo, gli affari gli sono andati a gonfie vele. In qualche anno le cambiali sono state pagate e il patrimonio rifatto, decuplicato forse. Cosa importa se i mezzi adoperati sono, come si suol dire, loschi? Cogli scrupoli in questo mondaccio non si fa nulla, e Antonio Prado ha dimostrato che degli scrupoli non ne ha. Prima gli è capitato la *Light*, un ossicino di parecchie migliaia di "contos„, alla quale ha venduta da nord a sud, da est ad ovest, la "saudosa„ S. Paulo, le vie e gli abitanti compresi. Ora a qual abiezione abbia portato la cittadinanza la politica del signor prefetto nessuno lo ignora poichè tutti siamo diventati proprietá della potente compagnia tranviaria canadese.

I grandi ladri sono i più fortunati mortali in questa terra. Gli operai muoiono elettrizzati causa l'ingordigia dei capitalisti? ebbene la polizia lascia indisturbati i delinquenti, coloro su cui ricade ogni responsabilità e trasporta di notte tempo nel carnaio comune le vittime, riservandosi il diritto di mettere sotto chiave le vedove se osano imprecare troppo forte. I carozzoni elettrici, veri convogli da bestiame, schiacciano dei bambini, degli uomini, nelle loro corse sfrenate? Peggio per chi muore. Ma ciò non è tutto: le tramvie sono fatte in modo da spazzare i passanti dai marciapiedi e peggio per chi ci casca sotto. Il signor prefetto oltre alla città ha venduto anche i cittadini. Si potrebbe essere più patrioti? Non lo crediamo.

***

Quando uscirà questo giornale non possiamo prevedere se lo sciopero continuerá ancora, ma se continua raccomando agli operai di ascoltare queste parole:

La classe dirigente di questo paese ha la libidine del sangue, e i soldati che la difendono, più o meno sono dei delinquenti, dei degenerati senza eccezione. Pochi sono quelli che non hanno uno o più omicidi sulla coscienza. La vita militare essi la hanno interpretata come un diritto a vivere nell'ozio senza pericolo, di modo che ogni qual volta gli operai disturbano i loro sfruttatori con dei reclami giusti quanto si vuole i poliziotti disturbati nel loro *dolce far niente*, inferociscono e si sentono il bisogno prepotente di uccidere, per cui é necessario evitare di porsi pecorilmente sotto il tiro delle loro carabine.

Ma qualcuno mi potrebbe dire: voi un anarchico, come potete essere partigiano della calma? A cotesti, o a costoro io rispondo: 1°. Colle grida e coi sassi è semplicemente pazzo di vincere gli eserciti. piú o meno polizieschi, armati di fucili e di cannoni; 2°. Più pazzo ancora è andare come finora, in Europa e in America, han fatto gli operai, abbrancati a migliaia, inermi, a presentare il petto al piombo borghese; 3°. Perchè la borghesia lascia ad altri l'incarico di vincere la sua partita.

E allora che fare? Bisogna costringere il borghese a entrare in battaglia, a esporre la propria pelle. Nulla di più facile. Ognuno si schieri in *ordine sparso*, si provveda di mezzi di offesa da valere per dieci, e colpisca il nemico all'improvviso, nascondendo i suoi propositi ai compagni piú cari, alla sua stessa ombra. Agisca inesorabilmente e si dimostri pecora nei propositi orali, a costo di passar da vigliacco. Il nemico è forte, ben armato, attaccandolo di fronte senz'armi uguali è andare incontro al suicidio. Fin quì si è giuocato cento contro uno e l'uno ci ha vinto; ora dopo tanti massacri l'ora del giudizio dev'essere venuta; si giuochi uno contro cento, s'attacchi il nemico che dorme, ormai l'epoca cavalleresca é passata, e si vincerà. Nulla possiede la borghesia che non sia il prodotto dell'infamia, della violenza, sia nell'ordine morale che materiale. La proprietá privata è una usurpazione, la legge una prepotenza, la morale una menzogna, l'autorità un castigo. Ebbene il diritto comune c'impone di attaccare tutto questo sacro porcume. I prodotti del lavoro umano devono essere resi all'umanità tutta; si gettino al rogo i codici, si annulli la morale della fame per chi lavora e dell'indigestione per chi sta beatamente in ozio; all'autoritá si sostituisca la solidarietá.... Per questo dobbiamo lottare e vinceremo.

Il prefetto Antonio Prado ha detto che vinceranno i fucili dei poliziotti, può darsi non lo neghiamo, ma fino che i prefetti, i presidenti, i re, gli imperatori saranno uamini di carne la dinamite può — spetro tdel gran duca Sergio, non é vero? — dire ancora l'ultima parola.

A. Cerchiai

Na Carta do Rio *o nosso prezado collaborador* Physio *emitte algumas opiniões sobre o Congresso Operario do Rio que nos não condividemos. A resposta no proximo numero.*

I DUE NEMICI IN LOTTA

La lotta fra l'umanitá dell'ozio e quella del lavoro va assumendo ogni giorno in tutto il mondo civile un carattere più fermo, più definito nelle sue aspirazioni uguagliatrici e libertarie.

Le tavole gentilizzie dopo che la ghigliottina dell'89, tagliando la testa al re e alla regina di Francia, ebbero provato che il sangue dei nobili era rosso al pari di quello dei poveri villani e dei "sansculottes„. furono relegate nelle cantine fra i ciottoli e le cianfrusaglie, e oggi tutto al più vengono disotterrate da qualche bastardo di duca rovinato a Montecarlo che pietosamente in compenso di qualche milione stende impalmandola un velo impudico sulla origine *porcaia* di una isterica ereditaria d'un poco scrupoloso *yankee* arricchitosi a far salciccie e a salar prosciutti.

Oramai le aristocrazie, le caste gentilizie nel privilegio hanno fatto il loro tempo, i possessori della ricchezza, stretti dalla ferrea legge di conservazione, si sono raggruppati in una classe unica: la borghesia.

Naturalmente i privilegiati — nobili, preti, militari, proprietari — dovevano per forza di cose — sotto l'azione sempre più incalzante e minacciosa dei proletari agitantesi per migliorare la loro sorte — sbarazzarsi di ogni velleità di guerreggiare fra loro col fine stupidissimo di umiliarsi senza profitto, in un'epoca in cui l'edificio della loro felicità veniva se non fortemente scosso, almeno seriamente minacciato.

Così nel fatto fu stabilita la coalizione dei vampiri. Oggi il campo della contesa sociale può essere esattamente definito: da un lato stanno i privilegiati che senza nulla produrre di utile usufruiscono del diritto di consumare la più gran parte del lavoro umano; dall'altro lato una moltitudine misera, oppressa, senza diritti e carica di doveri, dannata a lavorare per i privilegiati i quali le lasciano come una elemosina un magro tozzo perchè possa continuare a produrre la ricchezza ch'essa non deve godere.

La lotta fra queste due forze sociali sarà senza quartiere, ma la vittoria definitiva arriderà al proletariato, che annienterá per sempre la Bastiglia dei privilegi di classe.

IL PROBLEMA SOCIALE

Esiste da tempo un problema sociale che ha bisogno di essere risolto, un continuo malessere che pervade tutta la società, un'ansiosa ricerca del bene, un'antagonismo feroce di condizioni di vita, una lotta incessante di interessi diametralmente opposti, un succedersi ininterrotto di sommosse e di repressioni, una una implacabile sopraffazione di classi. Ricchi e poveri sono alle prese. Diseredate di tutto, asservite ai capricci di minoranze astute e rapaci, ridotte a condizioni impossibili e vergognose di vita, le classi lavoratrici attendono l'ora suprema della liberazione.

In qual modo risolvere questo problema? Uomini di tutti i partiti si affrettano a proporre delle soluzioni. Gli uni, considerandolo di provenienza celeste, consigliarono la rinuncia alla vita per risolverlo in cielo dopo la morte; gli altri gli diedero una base più solida e cercarono di risolverlo sulla terra. Ma in qual modo? Un nuovo problema s'impose: trovare il *modo*. In questa ricerca i pareri dei filosofi furono i più disparati: Platone presentò la bellezza estetica di una Repubblica, Gesù Cristo la dolcezza ascetica di un socialismo astratto e di una morale conventuaria; Diogene, la beatitudine della vita primitiva esaltantesi dei propri stracci e delle proprie miserie; Epicuro, la dissetazione degli egoismi individuali nell'intensità dei piaceri e nelle orgie; ma tutti questi sistemi di vita elaborati dell'élite intellettuale dei nostri antichi, o naufragarono miserabilmente nella pratica, o, tradotti in fatto, furono ben lontani dal realizzare il sogno della felicitá umana, dal soluzionare il poderoso problema della schiavitù economica e politica. La questione principale rimase intatta. La Monarchia, l'Impero, la Repubblica, il Paradiso di Cristo, l'Inferno di Diogene non la rimossero: l'acuirono. Nella condanna del male, nell'inseguimento degli effetti, perdettero di vista le loro cause — scoperte solo a tanta distanza di tempo, dagli enciclopedisti del diciasettesimo secolo, da questi infaticabili investigatori della storia che scombussolarono l'arca fluttuante della filosofia greca e romana colle bronzee leggi del determinismo economico. Allora si sentì l'inanità esasperante degli sforzi fatti durante venti lunghi secoli di lotte per l'abolizione della schiavitù, e si comprese la necessità di rifondere su nuove basi la societá umana, dibattentesi disperatamente fra le strette di morte del capitalismo dominante. La rivoluzione, essenzialmente economica, doveva infrangere l'idolo sacro della "proprietà„ e travolgere sotto le ruine di questa istituzione secolare il principio, non meno infame, dell'autoritá dell'uomo sull'uomo. Il pensiero ardimentoso del sociologo, formulò questo programma: "niente previlegi da un lato, niente asservimento dall'altro! Che la terra sia di tutti, inviolabile per tutti la libertà„ —e tracció la via della rivolta contro tutte le forme di dominazione borghese, sostituendo al sentimento di partito, di religione o di casta, il pensiero rivoluzionario scaturito fuora dalla moderna sociologia, lo spirito della *lotta di classe* che fondeva in una sola e medesima causa gl'interessi di tutti i lavoratori del mondo. E su questi principi incrollabili, indistruttibili di rivendicazione sociale, s'imperniò il grandioso movimento operaio che dava vita piú tardi alla vasta Associazione Internazionale ed a tutte le lotte strenuamente sostenute sul terreno economico e politico dal proletariato mondiale.

Adesso, con questa orientazione data al pensiero rivoluzionario, la via alle grandi rivendicazioni umane è tracciata, e non resta più che sbarazzarne gli ostacoli che la ingombrano per arrivare in fretta alla méta.

Io

COMMEDIA INTERNAZIONALE
a proposito dell' anarchico Joris

Dopo una lunga attesa, apprendiamo ora dai giornali francesi qualche cosa intorno al caso singolare dell'anarchico Joris, condannato a morte dal Tribunale Supremo di Costantinopoli, quale instigatore dell' attentato alla dinamite compiuto, sei mesi or sono, in quella città, contro la vita preziosa di Abdul-Hamid.

La condanna a morte di questo suddito belga, ritenuto assolutamente innocente, suscitò, nel Belgio, una grande agitazione popolare che impose al governo di interessarsi seriamente del caso e di reclamare presso la Sublime Porta la estradizione del condannato, basando questa domanda su di un trattato concluso tra Belgio e Turchia nel 1838 in virtú del quale *un cittadino belga che commetta un delitto in Turchia, sia pure su di un cittadino Mussulmano, deve esser giudicato dai tribunali del suo paese.*

Questa domanda, avanzata dal governo belga, venne respinta. Una seconda nota deplomatica ebbe lo stesso risultato. S' invocò all'ora l' intervento della Francia, ma questa, che avrebbe dovuto rispondere favorevolmente rifiutò d'intervenire, allegando come motivo che essa non poteva immischiarsene assolutamente *visto che il trattato era concluso fra due potenze straniere.* Ma questo mottivo non é che una vergognosa scappatoia, inquantoché il trattato in questione, essendo stato concluso con l'assentimento della Francia e degli Stati Uniti, spettava a queste due potenze intervenire per farlo rispettare. Bisogna però riconoscere una cosa: il governo belga ha agito in questaffare per pura e semplice formalitá; egli non si è occupato del caso che con una fiacchezza e *un je m' en fi....* dei più deplorevoli. Se cosí non fosse stato, non si sarebbe accontentato della risposta della Francia: avrebbe dovuto indirizzarsi alle potenze. Ma trattandosi di un anarchico... non vale la pena di darsi tanto da fare: tutti i diritti internazionali dal mondo e tutti i trattati perdono completamente il loro valore.

Fortunatamente, però, il popolo belga non s'acconcia a queste conclusioni, e ricomincia con maggiore intensità l'agitazione in favore dell'anarchico Joris, che, si spera, sará prima o poi restituito a libertà, dopo che la questione di diritto internazionale sul caso specifico presentata al Tribunale d'arbitraggio dell'Aaia sará risolta, e la commedia ontosa che la diplomazia dei tre paesi ha rappresentato così grossolanamente sarà finita.

Carta do Rio

14 de Maio 1906

Accedo gostosamente ao convite de enviar d'aqui algumas correspondencias e faço-o por dois motivos: o de prestar o meu contingente activo á boa causa, a unica que merece apoio de todo homem honesto e independente, e o de retemperar o meu espirito, levando-o a reflectir sobre as occurrencias da epoca que atravessamos.

As minhas palavras são as de um velho amadurecido e afleito ás tricas de uma sociedade corrupta, carcomida pelo vicio e a hypocrisia; de um velho que sabe guardar as conveniencias, evitando assim de se incompatibilisar com os caracteres - automatas, covardes e poltrões que constituem a quasi totalidade do publico, reservando, entretanto, para mim o juizo intimo, despreoccupado e sincerissimo que formo das coisas e dos homens.

***

Devo em primeiro lugar dirigir uma felicitação a todos os bons companheiros pelo magnifico e proveitoso desfecho do Congresso ha pouco realisado nesta capital. Não se podia esperar melhor desempenho nem mais excellente cumprimento. As mais altas questões foram debatidas com isempção dos defeitos que de ordinario acarretam as discussões dos assumptos tão variados e vitaes.

Falta agora só que os centros operarios esparsos em todo o paiz se sujeitem ao decalogo alli votado e façam suas as resoluções adoptadas.

A propria imprensa desta capital, embora duramente fustigada, não se negou a dar a maior e mais franca publicidade.

Esse quarto poder que se descortina nas brumas de um proximo porvir não deixa de incutir receios e quasi todos á porfia tratam de captar-lhe as boas graças.

***

Agitam-se as opiniões em torno do exame do convenio de Taubaté.

A nós tambem nos interessa esse espectaculoso assumpto por derivar-se d'elle talvez a completa metamorphose das finanças do paiz.

Não podemos prescindir por completo de acompanhar os factos culminantes da vida politica, do desenvolvimento economico e dos pormenores administrativos de um governo que nos impõe as suas leis e nos obriga a cumpril-as bom ou mau grado nosso.

***

Quem alardeia menospreço e indifferença exhibe com isso falta de criterio. Reneguemos as theorias dominantes, as praticas e as medidas que nos flagellam; mas saibamos ao menos de que genero são e opponhamos-lhes a critica e a argumentação condigna e vigorosa.

O convenio de Taubaté compendia a gréve dos capitalistas, erguendo-se de um lado, como braço forte, a egide do governo de uma nação.

Valerá a pena arrastar tão elevada entitade á arena de um combate em que se degladiam interesses privados e em que a opposição concentra as alacridades do mundo inteiro?

A seguir os tramites naturaes, o café comquanto seja um genero de producção superflua ou de predilecção temporaria, como o foram a prata, a seda, o cognac, o coral, as perolas, etc., devia compensar, pela procura que tem, o trabalho do productor. Os diversos governos, porem, entraram a graval-o de tributos fantasticos, e, em seguida, os negociantes intermediarios organisaram o monopolio e governam o mercado a seu talante e capricho.

Vamos nós agora estabelecer a lucta e ver quem mais resiste: se o comprador em recusar as nossas condições ou nós em manter sequestrado o nosso genero?

Aqui não se ventila nenhuma questão de direito ou de justiça, mesmo pelos moldes viciados da jurisprudencia corrente. Trata-se puramente de um empenho ou desafio, cujo desenlace, a haver algum revez, vai pesar sobre a nação inteira e causar possiveis desgraças.

***

A ultima parodia revolucionaria de 14 de novembro, donde resoltou a deportação de um milheiro de victimas condamnadas ao sacrificio da vida non bujos do Amazonas, tirou todas as esperanças de qualquer reacção.

E' incrivel a resignação do povo aos vexames da actoridade ora representada pela saude publica, ora pela polizia.

Continua-se a derrubar casas e a interdictar domicilios; não ha pardieiro, tecto ou coberta para tanta gente lançada á rua. Soffre-se, mormura-se e geme-se em silencio, de medo de martyrio maior.

Os dinheirosos não querem arriscar os seus capitaes na costrucção de predios em vista das exigencia do fisco; a iniciativa particular para formar associações e cooperativas é nulla: cada um teme perder a sua contribuição, pois que a regra dominante é a ma fé e o roubo.

Penso eu a miudo: como pode conservar-se n' um socego apparente uma sociedade tão mal constituida, impellida a uma voragem de necessidades nunca satisfeitas, animada de principios tão contrarios fomentando em seu seio fartos motivos de dissolução ou de guerra aberta e desapiedada?

Tudo o que me rodeia, preparado pela mão ou o influxo do homem, está em confiicto com a sã rasão e traduz a tendencia tyrannica, o poderio do mais forte, o predominio da perversidade.

A tarefa de convencer pela catheque-se e pela evangelisação das boas doutrinas não é para semelhante epoca.

Eu não vejo outra defesa nem outra conducta senão tratar os nossos inimigos como nos tratam: a ferro e fogo.

***

Pela leitura dos jornaes soubemos que o governo italiano retirou ou sospendeu o interdicto que lançára sobre a emigração ao Brasil.

Esse facto não melhora a situação do trabalhador, ainda que tenha precedido a promessa formal de faser justiça e attender a reclamações.

Diz-me um amigo, muito conhecidor das condições da roça, que é preciso que se extinga a geração actual para a lavoura resurgir e prosperar.

" Individuos, avesados aos antigos moldes do escravismo, em que a vida e demais prerogativas dos auxiliares em nada contavam, jamais se curvarão ás exigencias da civilisação. O seu unico intento consiste em explorar a fraqueza, arrancar o maximo proveito em beneficio proprio. A alma já endurecida ás scenas dilacerantes, os habitos de grão pachá, es attracções do sybaritismo e a parva pretensão de occuparem uma esphera superior não se coadiuvam com a boa camaradagem, com o franco e leal acolhimento e a conducta irreprehensivel que deve reinar entre os interessados n' um mesmo ramo de trabalho ".

Assim, o Brasil será paiz exploravel para os nossos netos.

Physio

DOVE VANNO A FINIRE I QUATTRINI DEI FEDELI

Quando si vogliono ottenere delle grazie, delle indulgenze, ecc., si dice che un mezzo dei migliori sia quello di far dei doni ai santi, alle madonne, ecc. Questo mezzo, infatti, è molto in uso presso i nostri cattolici-apostolici-romani, principalmente al Brasile, ove, ogni famiglia cristiana, ad ogni festa, costuma portare in chiesa dei moccoli, delle candele e dei ceri, che dovrebbero servire per far luce ai tabernacoli di legno, ma che servono invece a far fare delle belle pappate ai buoni parroci, i quali trovano piú conveniente rivenderle ai saponai a prezzo di sego!

Poche settimane or sono, il sacrestano della chiesa del Carmine, ne vendette alcuni quintali ad un fabbricante di sapone del Braz. Le candele ed i ceri erano completamente intatti.

Questo sistema di affarismo è subentrato in tutte le chiese di S. Paolo. L'ontoso mercanteggio viene fatto, però, alla chetichella. I porci insottanati fingono di non saperne nulla; fanno agire i sacrestani, ma i baiocchi se li pappan loro.

Un tal Roberto Rodrigues, saponaio, dice che i sacrestani delle diverse chiese di S. Paulo, non lo lasciavano un momento tranquillo. Tutti volevano vendergli del sego, e che sego! eran candele completamente intatte, e che i buoni fedeli avevano portate in dono alla Madonna del Carmine, a quella della Penha, al buon Gesù de Pirapora, a Nossa Senhora da Aparecida, e che finirono per convertirsi in tanti blocchi di sapone!

Che le madonne e i santi facciano, poi, le loro faccende e i loro miracoli... a lume spento, non importa; basta che i grassi porci del Signore prendano delle solenni sbornie in sacristia, insieme a delle simpatiche Perpetue, e tutto va bene.

E' così che finiscono i quattrini dei poveri babbei.

Il popolo ignorante tutto vede,
Eppur... ci crede]

LA INUTILITA' DI PUNIRE

Fra i pregiudizi più radicati nelle menti borghesi, uno è quello che senza la legge la società umana non possa governarsi. Da questa premessa, fondata sopra una osservazione tutta affatto superficiale dei fenomeni sociali, gli avversari nostri fanno logicamente discendere questa conclusione: che le pene, le carceri, i tribunali saranno sempre necessari, quale sia per essere la forma sociale di vita. Ed appuntano contro noi, libertari, e precorritori dell' Umanità solidale, questo argomento che loro pare fortissimo: poichè voi dite che nella società che vagheggiate non vi saran piu leggi, non vi saran più pene; la vostra società non é che una ridicola utopia,

E' egli ciò vero? Osserviamo.

Che è la legge? O di due una: o la legge è, come é difatti, una imposizione fatta da alcuni individui padroni delle ricchezze sociali sopra il popolo derubato di queste, e la conseguente difesa dei ricchi contro la ribellione dei poveri; o la legge è una astratta norma di vita basata sull'osservazione dei bisogni sociali, che regola i nostri atti, con intento solidale, affine che i vari membri della società non si nuociano mutualmente con azioni disordinate.

Nel primo caso egli è evidente che il voler difendere la legge equivale difender il privilegio, difendere l'immiserimento di dieci mila a beneficio di due o tre persone, difendere il passato contro l'avvenire, proclamare e difendere l'ingiusto, talvolta il nefando.

Nel secondo caso, metafisico ed inesatto, ma che noi discutiamo per seguire i nostri oppositori, la legge dichiara da sè stessa la propria nullità.

Per essere una norma della vita, norma positiva, rispondente ai bisogni della vita solidale, la legge dovrebbe essere cangiata ad ogni istante; ad ogni istante cangiando negl'individui i bisogni e persistendo la necessità di soddisfarli.

Ed ancora; essa non può nulla determinare in precedenza. Vi possono essere leggi dedotte dalla osservazione della storia ed insegnate ad ammaestramento nostro; non leggi che ci dicano un giorno, o un ora avanti: questo tu farai e questo no.

Chi fa le leggi, fosse pure tutto un popolo, non puó essere dotato del dono protetico dell'antiveggenza. Ma poichè la osservazione della vita ci insegna che le leggi son fatte da pochi ricchi, viventi una vita tutt'affatto speciale fittizia; come possono eglino conoscere i bisogni di chi lavora, se mai hanno un ferro, un badile, un pennello adoperato? Come possono eglino dire — che non hanno mai avuto fame — ove si arresti il diritto dell'affamato? E della vita, dei dolori, dei bisogni, delle aspirazioni del minatore, della prostituta, del marinaio, dell'avido di sapere; che possono eglino conoscere, che le miniere non han visto mai, che allo studio non hanno dato che le ore lasciate lor libere dallo sport, che del vizio non sanno i dolorosi bisogni e non ne hanno visto che le apparenze dorate?

Le pretesi classi dirigenti non posson quindi giustificare il loro diritto di far leggi con dire che elleno siano più illuminate, poiché i bisogni e i dolori del popolo non sanno.

E se la legge è ingiusta, ignorante e colpevole: come, a miglior ragione, non lo saranno le pene!

***

Il diritto di punire non è che una soppravvivenza barbara della vendetta.

Gli interessi delle classi privilegiate, le idee del diritto romano e della vendetta divina hanno socializzato, organizzato il sentimento primitivo della vendetta, che era riserbato anticamente ai soli reati di carattere passionale: il furto, le ferite, l'omicidio, in fatti, non esistendo per abitudine nelle tribù barbabare. (Vedi rapporto di P. Kropotkine al congresso di Parigi, dal titolo "l' organizzazione della vendetta chiamata giustizia").

Ma oltre al residuale carattere di barbarie che è la principale idea informativa della giustizia, occorre far risultare il carattere negativo della pena per gli intenti che esso si propone.

Tu uccidi, tu rubi, tu commetti una qualsiasi azione disonesta, e la societá — e per essa il gendarme — ti mettono in prigione: ma con ciò si ripara forse al danno che ad un individuo od alla collettivitá tu hai arrecato?

E poichè, a pena finita, il preteso delinquente viene liberato e rimesso — dalla legge stessa — in seno a quella collettività che egli danneggiò precedentemente — ed egli nelle carceri non potè migliorarsi poi ch'esse sono e luoghi di abbruttimento e di corruzione — non risulta chiaro come la pena fu inutile?

Il criterio penale — ad esser logici — conduce all'assurdo: alla segregazione perpetua del criminale, non importa per quale delitto.

Altrimenti è destinato ad assumere quel carattere di inutilità, che segna la natura su tutti gli sforzi contro lei diretti.

La cosí detta giustizia, le pene, sono una inutile infamia che lo stato compie, nella gigantesca maestosità della sua ingiustizia.

Le nostre abitudini ci fanno parere importanti e quel che è peggio necessarie le restrizioni di libertá che le pene pruducono, e noi nella nostra crassa ignoranza morale non ci accorgiamo come esse non producano che il dolore ed il vizio, e che tutte falliscono allo scopo prefisso.

Metá della nostra vita noi consumiamo a compiere atti inutili o dannosi — poichè siamo docile schiavi di vacue formule e di volgari pregiudizi: non ultimo quello che a difendere la società valgono le pene.

Corio

LE NEFANDEZZE DEI PRETI

I ministri di Dio, non potendo piú inquisire il pensiero ed attanagliare la carne, sfogano i loro istinti bestiali e criminosi sui poveri fanciulli affidati alla loro educazione e sulle loro devote che vanno ad apprendere fra le graticole del confessionale l'immondo catechismo di S. Alfonso dei Liguori.

Non passa giorno, infatti, che la cronaca non registri nuove nefandezze commesse dai preti; non passa giorno che questi mostri insottanati non vengano a portare un fremito d'indignazione e di raccapriccio nell' anima nostra con atti turpi ed osceni perpetrati, ora dolcemente, ora colla brutalità della violenza, su ragazze inesperte o su giovanetti affidati alle loro cure.

In quasi tutti i conventi, in qusi tutti i convitti, in quasi tutti i collegi, le carni appetitose della gioventù cristiana di ambo i sessi è data in pasto ai santi padri della religione.

Gli scandali di Buenos-Aires, ove la popolazione indignata voleva prendere di assalto collegi e conventi per far giustizia sommaria sui violentatori di femmine e di fanciulli, sono abbastanza freschi per essere dimenticati.

Oggi, sono le turpitudini commesse dai padri salesiani nel collegio di Intra che vengono a galla. L'inchiesta fatta intorno ai maialeschi misteri di questo collegio ha messo a nudo porcherie ed orrori di ogni genere, amori ripugnanti, orgie indecenti, stupri violenti, il colmo insomma, dell' abbominazione, continuata per lunghi anni sotto gli occhi del Cristo e della Beata Vergine. Una infinitá di fanciulli sono rimasti vittime. I genitori, ora che tutto é scoperto, sono irritatissimi. Le autorità hanno ordinato l' immediata chiusura del... pio collegio. Un padre salesiano é stato arrestato. Altri arresti di porci insottanati sono imminenti. La stampa fa rumore e domanda che in tutti gli altri collegi religiosi si faccia una medesima inchiesta.

Ma a che vale tutto ciò, se le madri continueranno a mandare i loro figli nelle scuole dei preti? A che vale l' indignazione del momento contro questi immondi ministri del Signore, se le madri che dovrebbero esser le prime a condannarli, li proteggono, popolando nuovamente coi proprii figli i loro istituti e rendendosi, cosí, complici volontarie di tutte le loro nefandezze? E se i loro fanciulli saranno nuovamente deturpati, chi saranno più responsabili: i preti che cosí bene sanno educarli ai principii di S. Alfonso, o le madri che con tanta bramosia ne li consegnano?

Noi, non condanniamo nessuno. Ma se dovessimo inforcare qualcuno, inforcheremmo prima le troie che ce li mandano, e i porcaccioni che se *ne cibano* in seguito.

L'ECCIDIO DI CALIMERA e le bugie della "Tribuna Italiana"

Intorno a questo tragico avvenimento che viene ad aggiungere un'altra pagina di orrori nella storia della dinastia sabauda, la *Tribuna Italiana*, nel suo numero di lunedí, ha voluto intessere una fosca leggenda, allo scopo, s'intende, di travisare i fatti, di salvare il prestigio dei benemeriti... assassini e far ricadere, come sempre, la responsabilitá del massacro sui poveri diavoli che le hanno prese.

L'intenzione é volpina, ma non va. Noi rimetteremo le cose al posto, richiamando l'attenzione del pubblico sulle menzogne della *Tribuna Italiana*, italianissima, anzi, per eccellenza.

Diremo, anzitutto, che la famosa bomba di *dinamite* (?) che con tanto scoppio "*terribile ed orribile*" ferì tre agenti di pubblica sicurezza, era una innocente castagnola di carta contenente un po' di polvere pirica e di terriccio che i contadini di Calimera spararono in segno di giubilo per la vittoria morale che essi credevano aver riportata dietro le promesse ottenute dal Municipio, e si deve all'imprudenza di averla sparata in mezzo alla folla, se tre persone riportarono delle semplici bruciature guaribili in 2 giorni.

In quanto poi al movente dello sciopero e del conflitto che ne seguì, esso non va ricercato, come asserisce la *Tribuna*, negli odii dei due partiti politici che si contendono il potere amministrativo, ma nelle loro continue pappatoie, che hanno depauperato nel modo più indecente e cinico quel disgraziato comune. nelle tristi condizioni di vita in cui versano i contadini di quei dintorni e nella iniquità dei maggiorenti d'ambo i partiti ostinati a non voler migliorare in nulla e per nulla la situazione di tanta povera gente.

Ma le menzogne della *Tribuna* non si arrestano a questo punto. Essa ha bisogno di giustificare in qualche modo l'eccidio, e per riuscire nell' intento, si affretta a farci sapere che i carabinieri, assaliti dalla moltitudine furibonda degli scioperanti, furono costretti a far fuoco. Menzogna, menzogna! I carabinieri, assassinarono, come sempre, senza motivo alcuno, per pura bramosia di far fuoco su della povera gente affamata ed inerme,

Ma sentiamo che cosa ne dice l' avv. Antonio Palmarini, testimonio oculare dell'eccidio, sul *Libertario* di Spezia. Stralciamo alcuni brani. Stia attenta monna *Tribuna*:

" A Calimera — come in tutta la provincia — da una parte abbiamo proprietarii avari, feroci e vili; dall'altra, contadini e contadine sfruttati tutti e costretti alla fame cronica "... " I salari dei contadini in genere variavano da 65 cent. ad una lira per giorno; quello della donna di circa 35 cent., come compenso di 13 e 14 ore di lavoro! La classe lavoratrice mantenuta nell'ignoranza, nell' abbrutimento. Le donne prostituite per pochi centesimi o non pagate addirittura. Il feudalismo più nero imperava ed impera, soffocando tutto come cappa di piombo ".

Queste e non altre le ragioni dello sciopero, che scoppio il giorno 17 e che si era risolto pacificamente in favore degli scioperanti riuniti sotto il palazzo del municipio, in mezzo ai quali fu fatta esplodere, in segno di allegria, la *terribile* bomba di dinamite, le cui orribili conseguenze così il Palmerini descrive: " La bomba-carta ebbe delle insignificanti conseguenze, e cioé: la rottura di un vetro, una ferita alla guancia del vice-brigadiere Gallucci, una scalfitura alla mano del figlio del sindaco ed a quella del maresciallo di Martano "...

In seguito a questo incidente di nessuna importanza, furono arrestati, durante la notte, diversi operai, tremendamente torturati e condotti in vettura alle carceri di Lecce. Al mattino seguente, quando la folla lo seppe, rimase profondamente indignata, e, vedendo comparire di ritorno la vettura che aveva trasportato i detenuti a Lecce, un gruppo di contadini si avvicinò al cocchiere per rimproverarlo dell'atto indegno compiuto, ma il " maresciallo — come un folle — sguainata la sciabola ed ordinato ai militi " *baionetta in canna*, comincia a somministrare colpi di punta e taglio a " dritta ed a manca. Invano gli scioperanti gridavano agli efferati poliziotti: non l'abbiamo con voi! Pace fratelli! „ A queste invocazioni " una nutrita scarica di fucileria e colpi di rivoltella si " scatena sui poveri contadini. Chi fuggiva era inseguito e fucilato; chi si " riparava nei portoni veniva preso a " colpi di rivoltella sparati a bruciapelo. " Una povera vecchia si piegò sul primo " ferito per soccorerlo, ma il maresciallo " diventato una bestia, tiró sulla donna " una fucilata che, fortunatamente, non " la colpì „...

Ed ora, venga monna *Tribuna* a ripeterci che i briganti di Vittorio Emanuele III, *sono stati costretti a far fuoco.* Ma non sarebbe tempo di finirla con questa infame storiella? Eh? O vigliacchetti, o vigliacconi, o ruffianoni, o venduti, o birbanti, o patriottardoni, o lecca-culi della autorità, o pagnottisti, o mercenari schifosi, eh? non sarebbe ora di finirla con tutte le vostre vigliaccherie intese a giustificare i fasti sanguinosi di una monarchia vergognosa ed infame?

Ci pare!

Le orgie di sangue
DELLA DINASTIA SABAUDA

O patriottardi, udite!

Voi che rimproverate agli anarchici la violenza, voi che gridate - quando muore un re - *la vita è sacra ed inviolabile*, udite, udite!

Nel 1893, i soldati del vostro Re *buono e leale*, hanno messo a ferro e fuoco la Sicilia, uccidendo all'impazzata, donne e fanciulli inermi...

Voi, non gridaste, allora, che la vita è sacra e inviolabile.

Contemporaneamente i briganti agli ordini del vostro infamissimo Re, portavano il terrore e la morte nella Lunigiana...

E voi non gridaste che la vita è sacra e inviolabile.

Alcuni mesi dopo gli sgherrani della vostra monarchia diedero prova del loro eroismo e della loro devozione al vostro porco Re, assassinando, a Conselice, una decina di donne affamate...

Ma voi non gridaste, neppure allora, che la vita è sacra e inviolabile.

A Milano le vittime della ferocia sabauda si contarono a migliaia. Furon migliaia i cittadini, le donne, i fanciulli, trucidati per le vie, nelle case e sui tetti, dai fedeli sicari del compianto (?) monarca...

Perchè dinanzi a quella folla di assassinati non gridaste che la vita è inviolabile e sacra?

A Minervino Murge, i vostri bravi soldati sfamarono quei poveri contadini chiedenti pane, uccidendone quattordici con una sola scarica.

Perché non ripeteste, anche in questa occasione, che la vita é sacra e inviolabile?

A Giarratana, sempre per ordine del buon Re, e a maggior gloria della Monarchia italiana, i vostri bravi fratelli, dal cappello piumato, fecero un altro prodigio, mitragliando una folla di dimostranti...

Dov'eravate voi, che non diceste parola intorno alla vita inviolabile e sacra?

Nella provincia di Bari, desolata dalla miseria e dal fiscalismo, il vostro Re, mandò la truppa a satollare con panetti di piombo le popolazioni malcontente, e gli eccidii di contadini inermi furono innumerevoli...

Cosa diceste voi della vita inviolabile e sacra?

Nel Polesine, le risaiuole sfinite dalle febbri e dagli stenti. furono prese a fucilate regie dagli eroici soldati di Gennarino cane...

E la vita di queste disgraziate non era sacra e inviolabile? —Ma voi non diceste verbo.

A Berra Ferrarese, gli eroi dell' esercito sabaudo massacrarono, in nome di Vittorio Emanuele III, una moltitudine pacifica di scioperanti, per il solo motivo che volevano attraversare un ponte...

Voi vi guardaste bene dal gridare che la vita é inviolabile e sacra!

A Buggerrú, in Sardegna, i contadini scannati per i begli occhi del vostro fetentissimo Re, furono una quindicina.

E voi non aveste neppure la dignità di protestare contro questo feroce, cannibalesco attentato alla vita... sacra e inviolabile.

A Castelluzzo, in Sicilia, durante una manifestazione di disoccupati, quattro di questi infelici vennero trafitti a colpi di baionetta...

Il vostro patriottismo non arrivò a proclamar sacra e inviolabile la vita di quei disgraziati.

A Muro, i soldati regi hanno trucidato vigliaccamente degli operai...

Il vostro patriottismo ha taciuto; la vita di costoro non era sacra e inviolabile.

A Scorrano, i briganti della Monarchia hanno preso a fucilate altri lavoratori...

E voi non cianciaste che la vita è inviolabile e sacra.

A Torino, in questi ultimi giorni, gli assassini regi hanno trucidato patriotticamente parecchi scioperanti.

Avete voi ripetuto che la vita è sacra e inviolabile?

A Crespellano, presso Bologna, i masnadieri del vostro Re gesuita e boia hanno compiuto, or son pochi giorni, un'altra carneficina...

E voi, fetenti e vigliacchi, non avete avuto, contro tutta questa macabra successione di macelli, una sola parola di protesta.

Voi siete dei patriottardoni emeriti!

Voi aspettate a gridare che la vita é sacra e inviolabile, quando il Re porco ed infame cadrà sotto i colpi della giustizia plebea.

Ma, allora, siate sicuri, ci rivedremo!

LE PASQUE PARANAENSI

La pasqua cattolica — Triste sotto un cielo plumbeo, la pasqua dei preti di Roma, pur non ostante assai frequentato il bazar cattolico. Ah! benedetti pigia-pigia, delle processioni, sotto le navate del tempio commemoranti l' individuo che non seppe essere né dio e nè uomo. Colava giù l'acquolina dalla piega delle labbra della pia gioventú e la divina stonatura degli inni sacri mal soffocava i sospiri passionali delle devote ragazzine, che, tra un pizzicotto ed una giaculatoria si torcevano come se avessero il diavolo in corpo... o vicino a certe parti del corpo.

Dicano ciò che vogliono gli anarchici e gli anticlericali, ma per divertirsi non c' è che la chiesa di Cristo, per divertirsi e per masturbarsi nel nome di Gesù, Beppe e Maria.

Il quaresimale quest' anno è stato un non plus ultra.

Figuratevi! Abbiamo avuto un predicatore venuto di costà a convertirci — porcaccione! — al confessionale. Ottimo gesticolatore, vero tipo di padre nobile, casuista discreto, ha mandato in broda di giuggiole i quattro pederasti sacrestani e le dodici beghine tabaccose e le quattro dame della sacra coratella, non chè la " Rea-pubblica „ organo officiale dello stato e... del vescovato.

In risposta al quaresimale gesuita, Dario Selloso, professore di storia e uno dei venticinque massoni che ancora ci credono — nella Massoneria — ha tenute nella loggia Fraternidade Paranaense, varie conferenze, abilmente confutando il chiercuto ciarlatano. Ed oltre alle conferenze, sul locale giornale " A Noticia „ ha pubblicato una serie di articoli che illustrano la morale di Gury, l 'uomo che si dilettò, dietro i precetti di S. Alfonso, di sapere e far sapere in quali modi sia da dio permesso fornicare, ed in quali vasi.

Ma tutta la buona volontá del signor Dario, e la sua non comune coltura e la sua convinzione che la Massoneria debba combattere il prete e qualche altra cosa, non hanno impedito che la prima sentinella al sepolcro fosse un figlio della vedova, anzi un maestro, un gran maestro aggiunto.

Ah! buffonelli, ah! birbantelli...

E tu impagabile figlio della donna senza marito, che da queste colonne sorgesti a difenderla, perchè ti taci?!...

***

La pasqua del lavoro — Riuscita anche questa più di quello che gl'iniziatori speravano. Unica nota stuonante quella di certi piccoli mascalzoni che facevano sfogo di un sentimento che loro possono chiamare patriottismo, ma che io chiamo canaglismo, impedirono al cittadino Schnaider, tedesco, di parlare nel suo idioma a' suoi connazionali.

E certi onanisti si vantano studenti del ginnasio! Bella educazione che vi apprendono!

Questo fatto provocò da parte d' un oratore — francese — una bella replica. Bella avanti tutto perché fatta da un francese in difesa d'un tedesco. Anzi da un francese che procura conciliare le sue convinzioni socialiste o di senza patria... con quelle di agente consolare della sua nazione.

L'unico che seppe nel comizio dire ciò che pensa e dire quello che doveva dire fu Carlo Torti, organizzatore ed anima di una nascente federazione operaia. Gli elogi che io gli faccio sono sinceri, nonostante che io non mi svisceri in eccessive tenerezze per il sindacalismo.

Altro oratore felice, meno che nella chiusa, fu Isidoro Costa Pinto... che desidererei veramente convertito alle idee socialiste. Dico *desidererei*, perché non son molti giorni che l' ho udito accalorare l'anima paranaense in difesa dei limiti, di quei benedetti limiti...

Il teatro Guayra era pieno di gente, se convinta non so, ma certo simpatizzante... di quella certa simpatia che non le avrebbe impedito scappare se quattro soldati di polizia non si fossero presentati.

Gli anarchici si tacquero e forse fu un bene, se non fu un male: però continuare così non possiamo e non dobbiamo, e credo sia l'ora, passando sopra a tante piccole barufte chiozzotte, di fare un po' di sana propaganda ed impedire che il nascente movimento operario non vada a servire di piattaforma ad un sedicente partito opposizionista che fa l'occhiolino ai lavoratori e si spertica in elogi ad un certo socialismo moderato che non può esistere.

La pasqua evangelica — Anche i riformati, hanno avuto il loro quaresimale; fuor di stagione, ma l'hanno avuto. Un illustre oratore, dalla Capitale Federale, s'è quì recato per persuaderci che S. Pietro mai fu la *pietra* fondamentale della religione, cioè della Chiesa di Cristo.

Bella scoperta!!

I sermoni del pastore evangelico hanno dato luogo, ad una nuova polemica oscena — poichè a base di versetti della bibbia — tra il vescovo della chiesa spiritica, signor Domingos Velloso, ed alcuni protestanti rimasti nell' ombra prudente dell'anonimato.

E questa polemica pure, non è stata vana; per lo meno ha richiamato l' attenzione su certe divine porcherie che l'aureo libro racchiude.

Quando non parla con gli esseri dell' al-di-là, il Domingo Velloso, ne ha di quelle succolenti contro il Padre Eterno. Lucidi intervalli però, dopo i quali ricade nel mondo delle ombre e dei tavolini acrobatici ed intelligenti.

... Ma vedo che lo spazio che questa corrispondenza viene a prendervi è già troppo. Faccio punto perciò, e celebro anch' io la pasqua dell'ozio.

G. Damiani

UN ALTRO BAGNO DI SANGUE

Ma si, ma si! L' eco delle regie fucilate non ci spaventa più. Ci abbiamo fatto l'orecchio. Avanti, sempre, eroi della monarchia dei Savoia! Mirate giusto, tirate forte! E' giusto, è logico! Un popolo pecorone, addomesticato e vile, non si governa che col sibilio delle fucilate. Avanti!

Ed i soldati di Vittorio Emanuele III, i nostri bravi *fratelli*, gli eroi fuggenti di Abba-Garima e di Saati, mirano giusto, tirano forte. Avanti, avanti! In nome del Re e della patria! Il nemico che vi sta dinanzi non è un popolo in armi come quello di Menelích: sono degli straccioni che domandano pane, dagli stomachi vuoti che reclamano di esser rifocilati, dei fanciulli innocenti e delle donne che piangono le loro miserie, che turbane i pacifici sonni e le solenni digestioni dei possidenti. Uccideteli! Scannateli! L'ora di dimostrare l'eroismo dei soldati italiani scapaccionati in Africa, è suonata. Mirate giusto, tirate forte... avanti sempre e viva Savoia!

E i nostri *cari fratelli* si trasformano in leoni, le regie fucilate errano con sibilio di morte da Muro a Scorrano, da Crespellano a Torino, da Torino a Cagliari, con una rapidità senza uguale.

Alla distanza di pochi giorni, nel beatissimo regno di Vittorio III e dei ministri liberaloni appoggiati dai nostri cugini di destra, i socialisti, quattro assassinamenti legali, quattro massacri di cittadini inermi e pacifici, e sempre in difesa... dell' *ordine*, e sompre perchè la forza.... *si é veduta costretta a sparare*!

Anche in Sardegna dov' è avvenuto lo ultimo bagno di sangue a maggior gloria della monarchia, *la truppa si è veduta costretta a far fuoco.*

Leggete i giornaloni immondi della nostra colonia; leggete sopratutto il *Fanfulla* e la *Tribuna Italiana*; leggeteli quando i sicari della teppa sabauda prendono a fucilate dei contadini affamati, o massacrano a colpi di baionetta una folla di scioperanti, o spezzano il cranio a dei fanciulletti innocenti, o assassinano delle donne piangenti, delle povere madri urlanti pietá; leggete le notizie che essi vi danno su queste carneficine efferate, e fate bene attenzione a queste parole che non mancheranno di risuonarvi secche, secche all' udito: "La truppa è stata costretta a far fuoco„ — "i soldati hanno dovuto respingere la violenza colle armi„ — "le autorità, in procinto di essere sopraffatte, hanno dovuto difendersi con una scarica di fucileria „ ecc.

Pezzi di briganti! Sono anni ed anni che ripetono la stessa litania. Chi ha torto, per questi ruffianoni, è sempre il popolo che *tira sassi* o che sta per *sopraffare la legge*... Mascalzoni! Sotto la loro penna di venduti alle questure di tutti i paesi, ai capitalisti di tutte le patrie, gli assassini monturati passano per vittime, e le vere vittime per assassini!

Lazzaroni! Io non mi sentirò soddisfatto fino a che non avrò rivoltato il laido grugno con un poderoso ceffone a qualcuno di questi fetenti.

Ma torniamo ai massacri. Essi si ripetono con una interruzione raccapricciante. Non si è finito ancora di seppellire le vittime del regio piombo in una localitá, che si medita un nuovo eccidio in un'altra. I motivi di tutte queste selvaggerie? Sempre gli stessi: una moltitudine di operai che sciopera, una manifestazione di disoccupati che domanda lavoro, un comizio di protesta contro le tasse o le imposte; dovunque, la miseria e la fame delle popolazioni spogliate che domandano al mondo dei ben pasciuti una pronta soluzione ai problemi della vita.

Il buon Re, il buon governo, il buon ministero, il buon diavolo che vi porti, risolve il faticoso problema, mandando dei buoni soldati coll' incarico di mirar giusto, di tirar forte, ed una buona provvigione di panetti di piombo. Al primo grido, al primo cenno, al primo gesto, al primo sintomo d'indignazione e di vita in mezzo alla folla dei morti di fame, *pàffite!*.... una scarica provvidenziale, e via. Così il pericolo è passato, la monarchia é salva, chi è morto é morto, e buona notte. Le leggi tacciono, la giustizia fa causa comune cogli assassini, i giornalisti venduti li difendono, il popolo pecorone si rassegna, e la tragedia cosí bene incominciata, in nome del Re e della Patria, continua...

Ma... fino a quando? E' presto detto: fino a quando le loro maestà non saranno impiccate sul frontespizio del Quirinale; fino a che i governanti — i liberaloni per i primi — non saranno linciati dalla moltitudine divenuta pazza per le vie; fino a che le caserme militari non voleranno per aria, insieme ai nostri *cari fratelli*, sotto lo schianto redentore della dinamite; fino a che il popolo, sovranamente bestia, non si convertirà in boia di tutti i suoi tutori: preti, padroni, governanti e sbirri; fino allora, noi saremo degli schiavi alla catena, degni soltanto di galera e di morte.

POLINICE

INNO DEI SOLDATI

(*Da cantarsi sull'aria dell'Inno dei Lavoratori*)

Vi carpiscono ai ginocchi
de le madri affettuose,
vi rivoltano sugli occhi
una benda di viltá;

e poi v'armano la mano
che non seppe mai ferire,
v'ubriacano e lontano
poi vi spingono a pugnar.

Cade ognuno; lo stendardo
della morte sventa giá . . !
se vedesse il vostro sguardo,
tremerebbe di pietá.

Ma la mischia fratricida
é piú atroce ne le piazze,
quando il popolo con grida
chiede pane e libertá.

Son pezzenti scamiciati
sono i vostri genitori
che scherníti ed affamati
son costretti a tumultuar.

E i vigliacchi gallonati
vi costringono a sparar,
son da voi assassinati
quei che avresti a vendicar!

Siete ciechi paladini
di color che vi fan servi-
siete schiavi ed assassini
pel dominio dei signor;

siete poveri incoscienti
strumentacci di conquista,
siete sciabole viventi
ne le man de l'oppressor.

Su, soldati, a la rivolta
il DOVER deve cascar,
ammazzate questa volta
chi vi disse d'ammazzar!

La falange degli oppressi
é la vostra gran famiglia,
figli, unitevi con essi,
che giustizia si fará;

e strappandovi la benda,
che vi fece vili e schiavi
la plebea lama tremenda
ogni pugno stringerá.

Su, redenti miei fratelli,
su, venite via con me,
coi moschetti, coi martelli;
cada ogni ara ed ogni re.

PASQUALE ORSIN

Proprietà privata

Ch'essa sia sanzionata dagli uomini o da Dio, dalla Religione o dalla Legge; che provenga dall'accapparramento individuale del suolo o da conquiste territoriali in guerra, dal lavoro personale o dai risparmi in famiglia, da transazioni commerciali, da speculazioni industriali, da atti testamentarii, o da tutto ció che volete, essa non cessa per questo di costituire un furto, e per sostenere questa tesi parmi non vi sia bisogno di consultare le leggi greche o romane che la consacrarono, né l' opinione dei santi padri della chiesa che la condannarono, nè di rimontare col pensiero investigatore alle epoche preistoriche per rintracciare l'origine fraudolenta del diritto di proprietá. Una semplice osservazione di fatti, un breve studio intorno al fenomeno della formazione dei grandi e piccoli capitali, al modo, insomma, con cui si perviene ad accumulare delle fortune, piccole o grandi che siano, e la nostra tesi troverá in suo appoggio le più poderose argomentazioni.

E' opinione generale che una gran porzione di queste piccole e grandi proprietà hanno avuto un'origine fraudolenta; che molte altre si sono realizzate con mezzi loschi, colla rapina e l'inganno, coll'appropriazione indebita e col furto, colle falsificazioni e colla bancarotta, coll' accapparramento particolare del suolo dopo un'occupazione territoriale da parte di un esercito invasore, ma è anche opinione generalmente ammessa, se non efficacemente sostenuta, che la maggior parte delle proprietà derivano da un *sovrappiù* di lavoro e dalle economie personali di coloro che le detengono. Questa opinione, però, quantunque apparentemente corrisponda ad una realtà, è assolutamente priva di fondamento. In sostanza, non regge dinanzi alla logica serrata dei fatti, che ci dimostrano, invece, l'esistenza di un fenomeno che si produce e riproduce in senso inverso, e cioè: la formazione delle grandi e piccole proprietà risultanti dal *soprappiù* del lavoro e dalle economie degli altri.

In via di eccezione, possiamo ammettere che un operaio, un semplice operaio, diventi capitalista col proprio lavoro, ma in linea generale, questo fenomeno è assolutamente impossibile. Se così fosse, i lavoratori tutti che producono come bestie e consumano ben poco, dovrebbero essere milionari o pervenire, per lo meno, ad esser piccoli proprietarii. Ma questo fatto non si verifica. Si verifica, anzi, il contrario. Proprietari divengono coloro che non lavorano, mediante lo sfruttamento esercitato su coloro che producono, dando loro, in compenso, la metà di quel che realmente guadagnano a furia di stenti e di fatiche. E' così che un industriale, un piccolo proprietario di terra, impiegando venti, cinquanta, cento operai nel lavoro a suo proprio profitto, riesce, colla loro produzione pagata con un salario magro, irrisorio, ad ingrossare straordinariamente quel piccolissimo capitale, quasi sempre tolto in prestito, con cui incominciò a speculare sulla miseria dei suoi dipendenti, e che avrebbe ben presto esaurito senza lo sfruttamento su questi esercitato.

Né basta. Altro coefficiente della formazione dei capitalisti, sapratutto dei grossi capitali, è lo sfruttamento esercitato sui consumatori in generale coll'alterazione ulteriore o preesistente del valore intrinseco dei prodotti, il cui prezzo sui mercati, se non è fissato direttamente dai proprietari di terra e dagli industriali, é però sempre tenuto da questi il più possibilmente elevato nelle transazioni con i commercianti, che ne hanno bisogno e che debbono ad ogni costo comprarli per far fronte alle richieste dei loro clienti.

Così, é non diversamente, si formano senza eccezione le grandi fortune, e in linea generale le piccole. Col proprio lavoro non si arricchisce, come non si arricchisce colle proprie economie. Il lavoratore, nelle tristi condizioni di salariato, può ben chiamarsi felice se col proprio lavoro riesce appena a fronteggiare le più urgenti e imperiose necessitá della vita. Egli produce ricchezze immense, ma il beneficio che egli ne riceve é ben minimo, dappoiché esse sono destinate a passare su per l' ingranaggio economico del sistema capitalistico, nelle mani di coloro che si sono impossessati del suolo, degli strumenti di produzione, delle fonti di vita e di felicitá, non lasciando ai diseredati altro che gli occhi per piangere sulle loro miserie e sul loro servaggio.

CONVERSAZIONI AL CAFFÈ

(Continuazione vedi numero precedente)

CESARE. — Voi esagerate. E' vero che spesso i proprietarii non fanno lavorare per ispeculare sulla scarsità dei prodotti, ma più spesso ancora é perchè essi stessi mancano di capitali. La terra e le materie prime non bastano per produrre. Ci vogliono gli strumenti, le macchine, i locali, i mezzi per pagare gli operai mentre lavorano, il capitale, insomma: e questo non si accumula che lentamente. Quante intraprese restano in progetto, o incominciate falliscono, per mancanza di capitali. Figuratevi poi se, come credo vorreste voi, avvenisse una rivoluzione sociale! Colla distruzione di capitale ed il gran disordine che seguirebbe, non raggiungereste che miseria generale.

GIORGIO. — Questo è un altro errore, o un altra bugia, dei difensori dell'ordine presente: la mancanza di capitale. Il capitale può mancare a questa o a quella intrapresa a causa dell'accaparramento fatto da altri, ma presa la societá in generale, trovate che vi è una grande quantità di capitale inattivo, tale e quale come vi é una gran quantità di terre incolte. Non vedete quante macchine che irrugginiscono, quante fabbriche che restano oziose, quante case che non trovano inquilini? Ci vuole il nutrimento per gli operai, mentre lavorano; ma insomma questi operai, anche se non lavorano debbono mangiare lo stesso! Mangiano poco e male, ma restano in vita e pronti a lavorare appena un padrone ha bisogno di loro. Dunque non è perché mancano i mezzi per vivere che gli operai non lavorano!

Figuratevi, ciò che s'é visto molte volte, che un terremoto distrugge una cittá, desola una intera contrada. In poco tempo la città è ricostruita più bella di prima e nella contrada non resta più traccia di disastro. Siccome in tal caso i proprietari ed i capitalisti hanno interesse a far lavorare, i mezzi si trovano subito, e si ricostruisce in un batter d'occhio un' intera città, dove forse prima si era continuato a dire per delle diecine d'anni che non vi erano mezzi per fabbricare qualche "casa operaia„!

In quanto poi alla distruzione di capitale che avverrebbe in tempo di rivoluzione, c' è da sperare che in un movimento cosciente fatto collo scopo di mettere in comune le ricchezze sociali, il popolo non vorrà distruggere quello che sta per diventare roba sua.

No: delle difficoltá ce ne saranno di certo prima che le cose si accomodino per bene: ma impedimenti serii, senza vincere i quali non si può incominciare, io non ne veggo che due, l'incoscienza del popolo e... i carabinieri.

AMBROGIO. — Ma, dite un po', voi parlate di capitale, lavoro, produzione, consumo; e di diritto, di giustizia, di morale non ne parlate mai?

Le questioni sul modo migliore di utilizzare la terra ed il capitale sono molto importanti; ma più importanti ancora, perché fondamentali, sono le questioni morali. Io pure desidererei che tutti stessero bene, ma se per raggiungere questa utopia si dovesse violare la legge morale, se si dovessero rinnegare i principii eterni del diritto, su cui deve essere fondata ogni civile società, oh! allora preferisco mille volte che continuino per sempre le sofferenze dell'oggi.

Cessate una volta dal sobillare le masse inconsce, cessate dal suscitare chimeriche speranze negli animi dei diseredati dalla fortuna, cessate di far soffiare nel fuoco, che purtroppo cova sotto le ceneri e minaccioso s'estende. Volete voi, o barbari moderni, distruggere in un terribile cataclisma sociale la civiltá che è gloria dei nostri padri e nostra? Se volete far opera buona, solete lenire per quanto è possibile le sofferenze dei miseri predicate la santa rassegnazione alla propria sorte: la vera felicità consiste nel contentarsi. Chè, d'altronde, ognuno porta la sua croce quaggiù; ogni classe ha i suoi triboli ed i suoi doveri, e non sempre i più felici sono quelli che vivono nella ricchezza.

GIORGIO. — Via, egregio magistrato, lasciate da parte le declamazioni sui *grandi principii* e le convenzionali indignazioni: qui non siamo in tribunale, e, pel momento, voi non avete da domandare o da pronunziare nessuna sentenza contro di me.

Come s'indovina, a sentirvi parlare, che voi non siete fra i deseredati! Ed è tanto utile la rassegnazione dei miseri... per quelli che vivono sulle loro spalle.

Sentite: se fosse vero che il diritto, la giustizia, la morale richiedessero e consacrassero l' oppressione e l'infelicità fosse pure di un solo essere umano, io vi direi subito che diritto, giustizia, morale non sono che menzogne, armi infami foggiate a difesa dei privilegiati; e tali esse sono infatti quando le studiano concretate nei codici delle varie società. Diritto, giustizia, morale debbono tendere al massimo bene possibile di tutti, o altrimenti sono sinonimi di prepotenza e ingiustizia. Ed è tanto vero che questo concetto all' esistenza del consorzio sociale, risponde alle necessitá di sviluppo del genere umano, che esso si è formato e persiste malgrado tutti gli interessi in contrario di quelli che finora han comandato nel mondo.

Voi stesso non potreste difendere, altrimenti che con miseri sofismi, le presenti istituzioni sociali coi principii di ingiustizia e di morale, quali voi stesso li intendete quando parlate in astratto.

AMBROGIO. — Voi siete davvero molto presuntuoso! Non vi basta di negare, come mi par che facciate, il diritto di proprietá; ma pretendete che noi siamo incapaci di difenderlo coi nostri stessi principii...

GIORGIO. — Appunto questo. Se vorrete ve lo dimostrerò domenica prossima.

Il magistrato discute

GIORGIO. — Dunque signor magistrato, se non mi sbaglio, restammo alla questione del diritto di proprietà.

AMBROGIO. — Infatti. Ed io sono davvero curioso di sentire come potrete difendère, in nome della giustizia e del diritto, i vostri propositi di spogliazione e di rapina.

Una società in cui nessuno fosse sicuro del suo, non sarebbe più una società, ma un'orda di lupi sempre pronti a divorarsi l'un l'altro.

GIORGIO. — E vi pare che questo sia proprio il caso della società attuale? Voi ci accusate di volere la spogliazione e la rapina; ma non sono invece i proprietarii ed i capitalisti che continuamente spogliano i lavoratori e rapiscono loro il frutto del loro lavoro?

AMBROGIO. — I proprietarii e i capitalisti usano della roba loro come meglio credono, ed hanno il diritto di farlo allo stesso modo che i lavoratori dispongono liberamente delle loro braccia. Tra padrone ed operario vi è stato libero contratto, e, finchè il contratto dura, bisogna che i contraenti ne accettino le conseguenze, buone o cattive che siano. La caritá potrà lenire i dolori troppo acuti, ma il diritto deve rimanere intangibile.

GIORGIO. — Ma che mi parlate di libero contratto! L'operaio se non lavora non mangia e la sua libertà somiglia a quella del viandante, assalito dai ladri che dà la borsa per non perdere la vita.

AMBROGIO. — Sia pure: ma non per questo voi potete negare il diritto a ciascuno di disporre del suo come gli pare.

GIORGIO. — Il suo, il suo, ma come e perchè il proprietario può dire che la terra è roba sua, ed il capitalista può dire roba sua gli strumenti di lavoro e gli altri capitali creati dalla attività umana?

AMBROGIO. — La legge gliene riconosce il diritto.

GIORGIO. — Ah! se non é che la legge, allora anche l'assassino di strada potrebbe sostenere il diritto di assassinare e di rubare; non avrebbe che da formulare qualche articolo di legge che gli riconoscesse quel diritto. E d'altronde è precisamente quello che han fatto le classi dominanti: o han fatto la legge per consacrare le usurpazioni già perpetrate, o l'han fatta come un mezzo per usurpazioni novelle.

Se tutti i vostri "supremi principii„ sono fondati sui codici, basterà domani che una legge decreti l' abolizione della proprietà privata, e quella che voi chiamate oggi spogliazione e rapina diventerà subito un "principio supremo.„

AMBROGIO. — Oh! ma la legge deve essere giusta deve uniformarsi ai principii del diritto e della morale e non essere l'effetto del capriccio sfrenato, altrimenti...

GIORGIO. — Dunque non è la legge che crea il diritto, ma il diritto che giustifica la legge. E allora, quale è il diritto per il quale tutta la ricchezza esistente, tanto quella naturale, quanto quella creata dal lavoro dell' uomo, appartiene a pochi individui e dà loro diritto di vita e di morte sulla massa dei diseredati?

AMBROGIO. — E' il diritto che ha ogni uomo a disporre del prodotto della sua attività, del suo lavoro. Questo sentimento insito nel cuore umano, senza del quale non sarebbe stato possibile nè progresso nè civiltà, é l'origine del diritto di proprietà ed è la sua giustificazione.

GIORGIO. — To! eccovi ora difensore dei diritti del lavoro.

E. MALATESTA

(*Continua*)

CI LEVO' L'INCOMODO!

Pio Spadea... l'anarchico tutto pepe e tutto fuoco — con quella faccia di grullo che innamora! l'anarchico dinamitardo, l'anarchico vegetariano, l'anarchico individualista, l'anarchico amorfista, l' anarchico grafomane che scarabocchia settimanalmente una risma di carta destinata a finire, insieme a tutte le buaggini che vi espone, nei cestini delle diverse redazioni, ha dunque dichiarato che "*si è liberamente distaccato dalla redazione de "La Battaglia„ e che non intende avere più nessun legame di sorta col partito anarchico*„.

Se ci sará da ridere! Ma quando mai un citrullo della forza di Pio Spadea ha fatto parte della Redazione de *La Battaglia?* Quando? Ma è possibile mai che anche noi avessimo perduto il cervello fino al punto di accettare un animale talmente orecchiuto nel corpo di Redazione? Noi pubblicammo, è vero, qualche suo articolaccio, rimpasticciandoglielo da cima a fondo, per dargli un po' di forma e quel buon senso che non aveva; molti altri gliene cestinammo per non offrire alla pietà dei lettori dei veri monumenti d'insipidezze e di castronerie; ma ch'egli facesse parta della nostra Redazione lo avremmo forse *ab eterno* ignorato, se non ce lo avesse fatto apprendere lui stesso con quella sua melensa dichiarazione data alla stampa.

Questo fagotto che iniziò la sua carriera dando del traditore a E. Malatesta perchè lo trovava troppo legalitario nella sua propaganda, non poteva finire diversamente.

Egli, in S. Paulo, cominciò a farsi l'apostolo della dinamite, poi delle rape, gridando contro i divoratori di bistecche; in ultimo, non seppe far meglio che ingannare la nostra buona fede pubblicando sul nostro giornale degli scritti di fuoco contro i porcari d'Italia trasformati in fabbricanti pirotecnici, eccettuandone due soli come degli uomini di cuore: i suoi padroni. Questa indegna azione provocò la protesta di varii operai che vennero da noi a dirci che le perle padronali lodate per un pranzo dallo Spadea erano dei veri aguzzini. Noi tacemmo per compassione come lasciammo passare per compassione le lodi al prof. Pedatella, il divoratore d'agnelli da lui messo alla berlina come un sicario e con cui si riconciliò dopo un pranzo offerto dal suo padrone.

Qui in redazione abbiamo uno scritto di questo criminaloide col quale, per difendere il suo padrone, denunciava un operaio d'indelicatezza onde precludergli le porte di tutte le officine.

In quanto al resto, ben poco da dire: egli se ne va di tra i piedi. Buon per noi: c'è un cretino di meno.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

PER L'OPUSCOLO

"Contro l'Immigrazione al Brasile„

SOMMA PRECEDENTE: 313$400

S. RITA DO PASSA QUATRO

Lista Vittorio Feuer — Vittorio Feuer 1.— Joaquim Marques 1. — Amador da Liberdade 1. — Augusto Antonioli 500 — Luiz Belcorso 200 — Francesco Tremeschini 500 — Quirino Fioroni 500 — Riccardo Bertagnon 1. — Cesare Romanato 500 — N. N. 500 — Caniato Massimino 500 — Alessandro Berti 500 — Giacomo Feuer 500 — (Meno spese postali) — Totale. . . . . 7$400

BOTUCATU'

Lista Villa Luigi — Gobbi Angelo 2. — Paulo Franceschini 1. — Villa Luigi 2. — Favilla Gaspero 1. — Giovanni Milanesi 1 — Giuseppe Barberis 1. — Luigi Lomonaco 1. — (Meno spese postali) — Totale 8$500

Lista Giovanni Pensa — Wasinthon Pensa 500 — Ciro Ciari 1. — Girberto Peghineli 500 — Cani Vito 500 — Un antischiavista 1. — Arcangelo Lorenzon 500 — Un rivoluzionario 500 — Giovanni Paesan 500 — Giovanni Pensa 1.500 — Pietro Morin 500 — Antonina Pensa 500 — Desdemona Pensa 500 — (Meno spese postali) — Totale 7$500

SALTO DE YTU'

Lista Bettarini Carlo — Carlo Bettarini 1. — Demetrio Bellati 1. — N. N. 1. — José Silva 1. — Giuseppe Guerriero 1. — Ezio Moresi 1. — Frigiero Giuseppe 1. — Mastro Nicola 500 — Vincenzo Donolisio 1. — Jemo F. 500 — Un Giacobino 500 — Id. Id. 500 — A. Almeida 1. — Totale . . . 11$000

CRAVINHOS

Lista Silvio Aldinucci — Silvio Aldinucci 2. — Una leggera 500 — Un vagabondo 500 — Bellocchio 1. — Ilario Bellocchio 1.000— Lorenza Bellocchio 1. — Edoardo Alvares 1. — Magrella 500 — Erlindo Melsi 500 — V. Pondi 500 — Totale . . . . . . 8$500

Lista Pasquale Marsicani — Pasquale Marsicani 2. — Luigi Maratti 500 — Un turco 1 — Achille Fraccon 500 — Uno schiavo 500 — Un pedreiro 500 — Giuseppe Carpentiero 1. — Marca Leone 500 — Valentino Campione 500 — Primo Pietro 500 — Amico Donprete 1. — Antonio C. Hellozim 1. — Uno che sta zitto 2. — Totale . . . . 11$500

Lista Tommaso di Luzio — T. di Luzio 500

Lista Giulio Ateo — Francisco Repubblicano!! 1. — Sergio Pireg 200 — L. Franco 500 — L. Camin 1. — Sapateiro Antonio 500 — Vecchiato Fortunato 500 — Morel João 1. — Vittorio Andreotti 1. — Romano 500 — José Franco 500 — Ateo 2. — Antonio Barbiero 1. Totale . . . . 9$700

ALTO DA SERRA

Lista Eugenio Conti — Eugenio Conti 5 — Atride Bandoni 2 — Totale . . . 7$000

S. PAOLO

Lista Giovanni Coccolin — Francisco G. 400 — Capece A. 400 — Phileno A. 600 — Ciro Scognamiglio 500 — Un evangelista Nasun 100 — Totale . . . . 2$000

Pasquale . . : 500

BICOS DAS PEDRAS

Lista Achille Mazzini — Achille Mazzini 2. — Ravioli Seralianes 1. — Romanin Antonio 1.500 — Franchi Pietro 500 — Amantini Giuseppe 500 — Raphael Ruggiero 500 — R. L. 500 — A. C. 500 — Del Nina Dante 1 — Casellato Giovanni 1. — João Lins de Oliveira 1. — Renzo Battista 500 — Lorenzo Caruso 1 — (Meno spese postali) — Totale . . 11$500

TOTALE GENERALE 399$000

A tutti coloro cui sta a cuore sventare le trame che si ordiscono in Europa per indirizzare le correnti emigratorie verso il Brasile, raccomandiamo la sottoscrizione volontaria a tal uopo aperta.

I danari raccolti dai detentori di schede e le oblazioni individuali che ci perverranno, saranno pubblicati regolarmente tutte le settimane su "La Battaglia„.

Sottoscrizione "Pro-Battaglia„

S. PAOLO

Lista Pappalardo—V. Contegiacomo 2,500, Ateo 2, Amedeo Rossi 1, A. Barbosa 1, Carlo 1, Gino 1, Napoli 1, Palermo 1, Girgenti 1, Beppino 1, Enrico 1, Francesco 5oo, Argentati 5oo, Desiderio 5oo, Egidio 5oo, O. Campanella 5oo, Giovanni 5oo, V. R. S. 5oo, E. Fontana 5oo, A. De Santis 5oo, V. Mazzeo 5oo, Livorno 5oo, A. Capano 5oo, Luigi 5oo, Giovanni C. 5oo, Parolini 5oo, Caserta 5oo, Bollo 5oo, Guglielmo 5oo, Domenico 5oo, G. Mario 5oo, Giuseppe O. 5oo, Angelo 5oo, Alfredo 5oo, Santanna 4oo. — Totale 25$400

Stampa anarchica

FRANCIA

Les Temps Nouveaux — PARIGI
Le Libertaire — PARIGI
Régénération (neo-maltusiano) — PARIGI
L' E're Nouvelle — BILLANCOURT (Seine)
L' Ordre Naturel — PARIGI
L' Ordre — LIMOGES
Terre et Liberté — SAINT-CYR-LES-COLONS "Yonne„
Le Balai Social — NANTES
L'Anarchie — PARIGI
Germinal — AMIENS 'Somme„

ITALIA

L'Aurora — RAVENNA
Il Grido della Folla— MILANO
Il Libertario — SPEZIA
L' Avvenire Sociale — MESSINA
L' Agitazione — ROMA
Il Pensiero — ROMA
Il Movimento Sociale — ROMA
L'Universitá Popolare — MANTOVA

BOEMIA (Austria)

Nova Omladina — PRAGA
Sibenicky — PRAGA
Prace — PRAHA-ZIZKOV

SPAGNA

Tierra y Libertad — MADRID
El Productor — BARCELLONA
El Trabajo — SEBADELL
Humanidad — ALCOY
Tiempos Nuevos — GIJÉN
Humaidad Libre — JUMILLA
Verdad — LERIDA
La Conciencia Libre — REUS
Germinal — LA CORUÑA
Buena Semilla — BARCELLONA-GRACIA
El Proletario — SAN FELIÚ DE GUIXOLS

PORTOGALLO

A Vida — PORTO
A Obra — LISBONA
A Humanidade — Id.

SVIZZERA

Le Réveil-Il Risveglio — GINEVRA
L'Action Anarchiste — Id.
Chleb y Wolia (in russo) — Id.
Der Veckruff — ZURIGO

OLANDA

De Vrije Communist — AMSTERDAM
Der Wrij Socialist — HILVERSUM

GERMANIA

Der Revolutionár — BERLINO
Der Freire Arbeiter — „

INGHILTERRA

Freedom — LONDRA
L' Amico del Lavoratore (in dialetto ebraico) — LONDRA

BELGIO

L'Insurgé — BRUXELLE
L'Educateur — HODIMONT' VERVIERS

RUSSIA

Revolutzionaja Rossia
Nazo-dnoediclo
Moniteur de la Révolution

SERBIA

Socialitiste Jugendbundbewegun — BELGRADO

BRASILE

Novo Rumo — RIO DE JANEIRO
Terra Livre — S. PAOLO

ARGENTINA

La Protesta (quotidiano) — Buenos-Ayres
La Antorcha — Id. Id.
Nuevas Brisas — ROSARIO DE S. FÈ
L' Agitatore — BAHIA BLANCA

NORD-AMERICA

Cronaca Sovversiva — BARRE VERMONT (U. S. A.)
La Questione Sociale PATERSON
Volné Listy — BROOKLYN

PERU'

Los Parias — LIMA
Simiente Roja — LIMA
El Hambriento — LIMA
Germinal — Id.
La Agitación — TAROPACÁ

L'ULTIMO SCIOPERO

Romanzo sociale di GIGI DAMIANI

E certo l'ora non era propria, perchè padre Andrea, potesse riconoscere che quel misero simulacro, che quell' aborto di uomo e di dio, simbolizzato nell'avorio e da lui sollevato contro la rivoluzione come una barriera... aveva finito il suo regno, perduto ogni fascino, da che il clero, aveva fatto della croce un martello per richiamare l'attenzione del pubblico, nel grande mercato, in cui la chiesa, sminuzzaza la gloria celeste, accordando la remissione dei peccati, a tanto al chilo, ed offrendo il paradiso in asta pubblica.

CAP. VII

Il colon. Crauti perde la bussola

— Un re imbecille...

E l'oratore continuò accusando tutti, dall'alto in basso, scagliandosi contro uno stato di cose, corrotto e corruttore. Nulla risparmiò. Patria, governo, religione, famiglia, egli inchiodò sulla gogna.

E poichè tutto era falso, artificiale, contro natura, invocò il "tabula rasa„ del vecchio mondo, terminando con lo sciogliere un inno alla societá nuova che sarebbe venuta in seguito alla grande rivoluzione. Una societá di uomini giusti, che garantiva a tutti il pane, e da cui la nuova umanitá sarebbe sorta libera da tutti i ceppi e da tutti i preconcetti.... senza preti, senza soldati.

Era il colmo per il colonnello Crauti: quell' oratore non apparteneva indubbiamente alla cospirazione. Doveva essere un anarchico: un senza patria, un antimilitarista.

E tutte le sue speranze crollarono: addio galloni da generale; addio scorrerie in Trebisonda, allori, glorie, stupri e rapine! Non gli restava che di tornare indietro... E facendo caracollare il suo cavallo, si spinse a dare degli ordini.

Ma era tardi...

Quel sogno fascinante di una umanitá felice, quel pane promesso a gente che da tanto non ne sapeva più il sapore, aveva acceso gli animi, dato l'ultimo impulso ai sentimenti di rivolta che da lungo tempo covavano in quella popolazione oppressa dal lavoro e dallà miseria.

Ed al movimento fatto al colonnello, mentre l'oratore terminava la sua perorazione, in un largo gesto, che sembrava sollevare la folla, questa si spinse avanti confondendosi con le fila dei soldati che lasciarono fare, che si sbandarono...

Ed accadde ciò che da lungo tempo era stato profetizzato.

L'esercito cessava di essere il nemico del popolo, tornava popolo...

Il primo a scappare fu padre Andrea che abbandonò il crocifisso, inutile ormai una qualvolta l' autorità perdeva il suo prestigio.

Il colonnello, perduta la testa, volle tentare un'estrema difesa, ma solo alcuni ufficiali lo circondavano. Gli uomini ed i gendarmi avevano prudentemente battuto in ritirata, e quei soldati che non avevano fraternizzato col popolo, erano piombati in uno stato tale d'attonimento che nulla più da loro c'era d'aspettarsi. Ed avvenne la débâcle, esattamente, come la si era descritta da sognatori e poeti un secolo avanti..,

E mentre una colonna si formava, terribile e maestosa e mentre il soldato cedeva all' operaio o il fucile o la baionetta perchè avesse un'arme per conquistare la felicità per tutti... e mentre l'autorità o la religione fuggivano, da dietro le brume, fiammante, il sole sorgeva...

E la colonna si mosse... andava verso la città. Le mancava una bandiera e la ebbe.

Una sottana rossa, tutta strappi, d'una vecchia minatrice, fu legata ad una pertica, e sollevata in alto. Tutti si scopersero: le folle hanno di queste adorazioni perciò che può sembrare ridicolo, ma che è immensamente grande.

E la colonna marciò...

Andava verso la città a compiere l'opera iniziata. Non aveva capi; Apollo era un mito, l'oratore che l'aveva sollevata un sogno,... nessuno la guidava...

Vi sono ore in cui la coscienza della massa diventa un fatto. Tutte le volontà vibravano in una sola volontá...

Dei generali, dei condottieri a qual fine?

Non era al regno della giustizia che s'incamminavano, al regno della libertà? E questo era prossimo... Poiché era scoppiato l'ultimo sciopero: quello degli schiavi della caserma.

— FINE —